

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Settembre

2026 - Anno XXI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

don Bryan Dal Canto

Andrea Ferrato

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Jacopo Benettini detto "il sordo", sec. XVI-XVII,

La Natività della Vergine.

Pisa, palazzo arcivescovile.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Settembre 2026

Questo numero è stato curato da
Michele Mambrini

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Martedì
1 settembre 2026

1Cor 2, 10b–16; Sal 144
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Signore Gesù,
noi crediamo in te ma aumenta la nostra fede.
Tu vedi la nostra povertà,
i nostri tentativi di ritornare a Te.
Tendici la mano,
toccaci il cuore
e sapremo inginocchiarci davanti a Te,
riconoscerti come il Signore della storia,
colui che ha potere sul cosmo,
e adorarti con il Padre e lo Spirito Santo.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 31–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

L'indemoniato è nella sinagoga. Non altrove, non per strada: dentro, tra i fedeli, in preghiera come tutti gli altri. È qui che Luca colloca questo racconto, e non è un caso. Il male non abita solo i luoghi bui e lontani dalla fede, ma anzi spesso si nasconde proprio dentro le nostre comunità, dentro i nostri cuori di praticanti.

L'indemoniato sa perfettamente chi è Gesù. «Io so chi tu sei: il santo di Dio!» grida, e ha ragione. È una conoscenza esatta. Eppure quella conoscenza non lo ha cambiato, non ha trasformato la sua vita. Al contrario: la presenza di Gesù lo spaventa, lo fa sentire minacciato. «Sei venuto a rovinarci?» è la domanda che rivela tutto: nel profondo, vede Dio come un avversario, non come un Salvatore.

Luca ci dice qualcosa di scomodo: esiste una fede demoniaca. Non quella dei non credenti, ma quella che si ferma al sapere, al conoscere, senza lasciare che Dio entri davvero nella vita quotidiana. Una fede che frequenta le chiese ma non si lascia convertire. Una fede che riconosce Gesù ma lo percepisce come una minaccia alla propria “comoda quotidianità”.

La parola autorevole di Gesù spezza questo equilibrio fragile e pericoloso: «Taci! Esci da lui!». Non è una condanna, è una liberazione. La prima conversione che siamo chiamati a operare non è quella degli altri: è la nostra.

Per riflettere

Che vuoi da me, Gesù? Sei venuto a “rovinarmi”?

Preghiera Finale

Liberaci, Padre, dalla paura, dal male dell'angoscia,
dal male della poca speranza!

Liberaci dal prevalere dell'interesse individuale;
fa' che trionfino la solidarietà
e quella cura del prossimo
che è la radice di ogni atto buono.
(Cardinale Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 38-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

La giornata di Gesù a Cafàrnao sembra non finire mai. Prima la sinagoga, poi la casa di Simone, infine l'intera città ad andargli incontro al tramonto. Le guarigioni si moltiplicano, i demoni vengono scacciati, le mani di Gesù si posano su ciascun malato, uno dopo l'altro. L'evangelista Luca accumula i verbi uno sopra l'altro, come per farci sentire il ritmo serrato della giornata.

E poi, all'alba, tutto si ferma. Gesù si alza e se ne va in un luogo deserto. Quando la folla lo raggiunge e cerca di riportarlo a Cafàrnao per trattenerlo, Gesù risponde con una frase che suona come la bussola della sua intera vita: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».

C'è un insegnamento in quest'alba solitaria: anche per noi il rischio è di essere talmente presi dalle urgenze (anche giuste, anche belle) da perdere di vista il «per questo sono stato mandato» della nostra vita. Gesù conosce la propria missione e non si lascia definire dalle attese altrui, nemmeno quando queste sono buone e legittime.

**Per
riflettere**

Riesco a ritagliare ogni giorno un momento di silenzio per ritrovare il senso fondamentale della mia vita? La mia missione? O lascio sempre che le urgenze prendano il sopravvento?

Preghiera Finale

Bisogna che tutti noi troviamo il tempo
di restare in silenzio e di contemplare,
soprattutto se viviamo nelle metropoli.

Dio è amico del silenzio:

dobbiamo ascoltare Dio perché ciò che conta
non è quello che diciamo noi,

ma quello che egli dice a noi e attraverso di noi.

Puoi pregare in qualsiasi momento e ovunque.

Io credo che davvero la benzina della nostra vita sia la preghiera.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1-11)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Il brano è un piccolo capolavoro letterario dell'evangelista Luca che inserisce i temi spirituali in una vivacità di racconto quasi cinematografica. Su uno sfondo di lago e di folla rumoreggiante, si staglia la figura di Gesù ("stando", specifica il racconto!) che proclama la parola di Dio. Ma non è di questo che Luca ci vuol parlare: l'attenzione del lettore viene coinvolta in un movimento dello sguardo di Gesù che, tralasciando folla e predicazione, si fissa su due barche all'ormeggio. Senza degnare di uno sguardo i pescatori stupefatti che lavano le reti lì accanto, Gesù sale risolutamente su una delle due barche... ed ecco che conosciamo il protagonista del brano: la barca è di Simone, sin da qui scelto per diventare Pietro. Il dialogo tra Gesù e Simone si fa subito carico di presagio quando Gesù lo prega (si noti la delicatezza del verbo!) di portarlo un po' discosto dalla riva per allargare l'orizzonte della sua predicazione. Simone acconsente, Gesù predica alla folla, ma subito dopo riprende il suo dialogo con Simone ed aprendo un gioco di analogia tra pesca e predicazione gli dice (stavolta non lo prega) di gettare le reti. Simone è appena tornato da un'uscita infruttuosa e il pescatore esperto è lui, non questo Maestro. Tuttavia, senza nascondere il suo scetticismo, si mette a disposizione: sulla tua parola getterò le reti. Ed il risultato della pesca è così abbondante che devono intervenire anche gli altri pescatori e le due barche risultano quasi insufficienti. A questo punto Simone intuisce che c'è ben altro in gioco: cade in ginocchio davanti a colui che da Maestro diventa Signore, ripensa al proprio scetticismo iniziale, ma fors'anche a quello di tutta la sua vita, e la percezione della propria inadeguatezza si fa sofferenza così acuta da indurlo addirittura a chiedere a Gesù di allontanarsi. Ma per tutta risposta Gesù lo investe della missione di pescatore di uomini, invitandolo a non temere. Il racconto si conclude sulle due barche tirate in secca, abbandonate, che svaniscono in lontananza.

**Per
riflettere**

Signore, fa' che risponda alla tua parola come Simone, rinunciando al mio scetticismo e a tutte le mie false certezze. Scaccia i miei timori affinché possa risponderti senza esitazione alcuna.

Preghiera Finale

Preghiamo Dio nostro Padre di non cessare mai di arricchire
la nostra Chiesa Diocesana dei doni del Suo Spirito
perché, rinnovata alla mensa della Parola e del Corpo di Cristo
e assidua nella preghiera, possa essere vera testimone
del Suo Amore per l'Umanità e per tutto il Creato.

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.

Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.

Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli.

(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 33-39)

Ascolta

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

I farisei faticano proprio a capire Gesù. Non perché siano intrinsecamente cattivi, anzi sono persone devote che si sforzano davvero di onorare Dio. Ma è proprio qui il problema: hanno costruito un sistema di osservanze così preciso e sistematico da non lasciare più spazio alla sorpresa, alla novità.

L'accusa che muovono a Gesù e ai suoi discepoli ha in sé una nostalgia: si rimpiange un'austerità perduta. Gesù risponde loro con un'immagine, quella degli invitati a nozze. Lo sposo è adesso presente, verrà il momento del dolore e del digiuno. La gioia è la risposta giusta alla presenza dello Sposo, di Dio.

Poi Gesù prosegue con altre due immagini: la pezza nuova sull'abito vecchio, il vino nuovo negli otri vecchi. Cosa sta provando a dirci metaforicamente? Che la novità del Vangelo non si lascia imbrigliare in forme "vecchie". Non è possibile accogliere Gesù senza lasciarsi un po' "rompere" nei modi di pensare, di pregare e di giudicare che credevamo ben definiti e immutabili.

La domanda che questo Vangelo ci lascia è scomoda: siamo ancora capaci di meravigliarci? O ci siamo abituati alla fede fino al punto da non attenderci più nulla di nuovo da Dio?

Per riflettere

Dove nella mia vita di fede si è insinuata la routine? Cosa impedirebbe al "vino nuovo" di trovare posto in me?

Preghiera Finale

O Padre,
che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio,
donaci la sapienza del tuo Spirito,
perché possiamo testimoniare
qual è la speranza della nostra chiamata,
e nessun uomo abbia mai a rifiutare
il banchetto della vita eterna.
Amen.

Preghiera Iniziale

Gesù, fa' che il suono
della tua voce riecheggi
sempre nelle orecchie,
perché io impari a capire
come il mio cuore,
la mia mente e la mia anima,
ti possano amare.
Concedimi di accoglierti
negli spazi più nascosti del mio cuore,
Gesù, vieni nel mio cuore,
prega con me,
prega in me,
perché io impari da te a pregare.
(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 1–5)

Ascolta

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Il Vangelo di oggi ci presenta un'altra controversia riguardante l'osservanza della legge giudaica. Una scena apparentemente di poco conto: dei discepoli affamati che raccolgono qualche spiga di grano camminando per i campi di sabato. E invece subito arriva la contestazione dei farisei, sempre pronti a puntare il dito contro l'errore altrui.

Gesù allora risponde richiamando un episodio narrato nel primo libro di Samuele al capitolo 21, un episodio ben conosciuto dai farisei. Anche il grande re Davide con i suoi compagni, affamati, violarono le restrizioni imposte dallo *shabbat*: una trasgressione formale, ma "compresa" da Dio. Perché la legge esiste per servire la vita, per darle un indirizzo; non per schiacciarla.

«Il Figlio dell'uomo è signore del sabato». Questa dichiarazione è molto più di un semplice argomento di una disputa religiosa. Sicuramente risultò scandalosa per i farisei. È infatti uno spaccato sul mandato di Gesù, sulla sua identità: non è venuto ad abolire la legge, ma a ricondurla al suo fine più profondo. Il sabato è stato istituito perché l'uomo potesse respirare, riposare, "stare" con Dio, non perché diventasse una trappola in cui restare impigliati. Quante volte trasformiamo la fede in un peso, in un sistema di regole da rispettare per sentirci a posto? Il Dio del sabato vuole che tu sia libero.

**Per
riflettere**

*Vivi la tua fede come un qualcosa di liberante o di opprimente?
Ti apre alla vita o ti chiude in un recinto di regole? Come vivi il
giorno della domenica e della festa? Cos'è che lo rende un giorno
"diverso" da tutti gli altri?*

Preghiera Finale

Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto:

ama e fa' ciò che vuoi;
sia che tu taccia, taci per amore;
sia che tu parli, parla per amore;
sia che tu corregga, correggi per amore;
sia che perdoni, perdona per amore;
sia in te la radice dell'amore,

poiché da questa radice non può procedere se non il bene.

(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare nessuno dei suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia.
Il Signore è misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di grazia.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Il brano di oggi è uno dei testi più concreti del Vangelo di Matteo: una procedura in tre passi per affrontare il conflitto all'interno di una comunità. Prima il colloquio diretto, poi coinvolgere due o tre testimoni, infine la comunità stessa. Sembra quasi un protocollo.

Conosciamo bene la scena, ci siamo passati attraverso decine e decine di volte: qualcuno ci ha fatto del male e invece di andare da questa persona siamo tentati di lamentarci di lui/lei con i nostri amici e di non parlargli/le più, almeno per un po' di tempo.

Gesù propone invece qualcosa di diverso, ben più impegnativo: «Va' e ammoniscilo fra te e lui solo». Non aspettare che il tempo (non) sistemi le cose. Vai, direttamente, in privato. È una strada difficile, che richiede fatica e impegno. La critica con terzi e il silenzio risentito sono ben più semplici e spesso li preferiamo.

Ancora una volta, il punto di vista è "invertito". Il fine di tutto questo non è vincere, non è avere ragione. È «guadagnare il tuo fratello». Guadagnare. Come si guadagna un tesoro, come si ritrova qualcosa di prezioso che rischiava di andare perduto.

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Questa promessa cambia il significato di tutto: ogni tentativo—faticoso, imperfetto—di riconciliarsi è uno spazio in cui Cristo abita.

Per riflettere

C'è una situazione di conflitto nella mia vita che evito di affrontare, di provare a risolvere per "riguadagnare un fratello"? Cosa mi trattiene dal fare il primo passo che Gesù mi suggerisce?

Pregghiera Finale

Spirito di Dio,
donami un cuore docile all'ascolto.
Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la parola del Signore
e la metta in pratica.

(Cardinale Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.
Ascolta la voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché ti prego, Signore.
Al mattino ascolta la mia voce;
fin dal mattino t'invoco e sto in attesa.
Tu non sei un Dio che si compiace del male;
presso di te il malvagio non trova dimora;
gli stolti non sostengono il tuo sguardo.
Tu detesti chi fa il male,
fai perire i bugiardi.
Il Signore detesta sanguinari e ingannatori.
Ma io per la tua grande misericordia
entrerò nella tua casa;
mi prostrerò con timore
nel tuo santo tempio.
(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 6–11)

Ascolta

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Gesù entra nella sinagoga e insegna; c'è un uomo con la mano destra paralizzata. Ma scribi e farisei non guardano né l'uno né l'altro: osservano, spiano, aspettano di coglierlo in fallo. La loro attenzione non è rivolta alla sofferenza di quell'uomo, escluso dal mondo e dalla vita pubblica, ma alla possibile infrazione delle norme che potrebbero denunciare.

Gesù «conosceva i loro pensieri». E invece di evitare lo scontro, lo porta al centro: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». L'uomo con la mano paralizzata non è una comparsa, ma una persona. Gesù lo mette in piedi davanti a tutti.

Scribi e farisei osservano, ma non vedono quell'uomo. Vedono il giorno, vedono la legge, vedono un'occasione. La loro paralisi non è alla mano, ma al cuore; non riescono a riconciliarsi con una realtà elementare: che la vita venga prima della norma. Gesù lo chiede agli astanti a bruciapelo, senza mezzi termini: «in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». Il silenzio che segue è eloquente: non sanno rispondere perché hanno già scelto, preferendo l'osservanza della regola al farsi prossimi.

«Tendi la tua mano»: un imperativo, ma anche un invito. L'uomo non viene guarito passivamente: risponde, compie il gesto, si fida. La guarigione avviene nell'atto stesso dell'aprirsi: verso Gesù, verso gli altri, verso la vita.

Anche i farisei erano invitati a quel gesto. La collera con cui escono rende manifesta la paura di chi sente che il proprio rigido sistema di certezze sta cedendo. Gesù non li esclude: li sfida. Anche a loro chiede di tendere la mano.

Per riflettere

Spesso è più facile vivere il proprio Sabato all'ombra rassicurante dell'assolvimento dei precetti facendo finta di non accorgersi di chi, magari senza voce, tende una mano per avere da te un aiuto.

Preghiera Finale

Beato l'uomo a cui è rimessa a colpa
e coperto il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.
Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.
Allora ti ho manifestato il mio peccato,
non ho nascosto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»,
e tu hai rimesso la mia colpa e il mio peccato.
Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.
(Salmo 32)

Martedì
8 settembre 2026

Mic 5, 1–4a opp. Rm 8, 28–30; Sal 12
Natività della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro “sì”
nella urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
(Papa Francesco, Evangelii Gaudium 288)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–16.18–23)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

La genealogia di Gesù è un testo che a prima vista sembra una lista arida di nomi. Eppure, a leggerla con attenzione, si scopre che è uno specchio fedele della storia umana: ci sono patriarchi e re, ma anche adulteri, stranieri, donne dal passato complesso. Matteo le cita esplicitamente, come a voler dire: Dio non lavora con materiali perfetti. La storia della salvezza passa attraverso l'imperfezione degli uomini e delle donne.

Giuseppe è l'uomo al centro del brano. Lo descrive una sola parola: era giusto. Non nel senso di rigido osservante, ma di chi cerca sinceramente la volontà di Dio anche quando si trova di fronte ad una situazione che proprio non riesce umanamente a comprendere. Di fronte all'incomprensibile, la sua prima reazione è la discrezione, non l'accusa pubblica, non la vendetta.

Sarà l'angelo in sogno a suggerire a Giuseppe di non “credere ai suoi occhi” e andare oltre l'evidenza. Di fidarsi dell'impossibile e “non temere di prendere con sè Maria, perché il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”.

«Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli salverà il suo popolo dai suoi peccati». Il nome aggiuntivo—Emmanuele, Dio con noi—è la promessa che attraversa tutta la Scrittura e trova qui il suo compimento: Dio non osserva da lontano. Viene. Si fa carne. Abita in mezzo noi.

Per riflettere

Pregare per avere la voglia di seguire la volontà di Dio, per conoscere la volontà di Dio e, una volta conosciuta, per andare avanti con la volontà di Dio. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Ave, o Maria, piena di Grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.

Preghiera Iniziale

Mi piace avere davanti agli occhi l'immagine della Chiesa del grembiule.

È un'immagine un po' audace, discinta, provocante.

La Chiesa del grembiule non totalizza indici altissimi di consenso.

Nell'*hit parade* delle preferenze, il ritratto meglio riuscito di Chiesa

sembra essere quello che la rappresenta

con il lezionario tra le mani, o con la casula addosso.

Ma con quel cencio ai fianchi, con quel catino nella destra

e con quella brocca nella sinistra,

viene fuori proprio un'immagine

che declassa la Chiesa al rango di donna di servizio.

(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Le beatitudini di Luca sono più scarse, più dure di quelle di Matteo. Non «poveri in spirito» ma «voi, poveri», senza attenuazioni. Non una condizione interiore ma una realtà concreta: la fame, le lacrime, l'odio degli uomini. E a queste realtà Gesù dice: beati.

Il paradosso è straniante. Gesù non dice che la povertà è bella, né che la sofferenza sia da ricercare. Dice però che chi si trova in quella condizione non è abbandonato da Dio, ma anzi è nella sua mente e nel suo cuore, al centro del suo sguardo.

I “guai” sono il rovescio della medaglia: «Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione». Non perché la ricchezza sia malvagia in sé, ma perché può diventare un muro che separa da Dio e dagli altri. Chi è già sazio, già stimato, già consolato da tutto rischia di non avere spazio per la gratuità del Regno.

C'è una domanda silenziosa che questo brano rivolge a ciascuno di noi: da quale parte mi trovo? Non come giudizio, ma come invito a un esame onesto.

Per riflettere

*Mi riconosco più nelle beatitudini o nei “guai” di questo Vangelo?
Da quale parte mi trovo oggi: tra chi attende tutto da Dio o tra chi
pensa di bastare a se stesso?*

Preghiera Finale

Signore,
insegnaci la logica capovolta del tuo Regno,
dove il povero è ricco e chi piange sarà consolato.
Libera il nostro cuore dalla schiavitù delle cose
e donaci la libertà di chi si fida solo di te.
Fa' che sappiamo vedere in ogni volto sofferente il tuo volto,
Signore crocifisso e risorto.

Preghiera Iniziale

La carità è magnanima, benevola è la carità;
non è invidiosa, non si vanta,
non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse, non si adira,
non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia
ma si rallegra della verità.
Tutto scusa, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.
(Prima lettera ai Corinzi 13, 4-7)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 27-38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

«Amate i vostri nemici». È forse il comando più difficile del Vangelo, quello che più nettamente separa il messaggio di Gesù da qualsiasi altra etica del mondo. Non si tratta di un sentimento, è proprio difficile provare affetto per chi ci ha fatto del male. Si tratta di una decisione, di un atto di volontà che sceglie il bene dell'altro anche quando ogni istinto va nella direzione opposta.

Gesù non è ingenuo: sa che ci sono persone che percuotono, che strappano, che chiedono senza restituire. Non minimizza il male subito. Ma propone una risposta che rompe la catena: la scelta di non lasciare che la logica del male detti le regole del gioco. «Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso». La vera novità è amare quando l'amore non è dovuto.

Gesù non condanna la reciprocità, è umana e spesso bella. Ma indica qualcosa di più grande: l'amore che non si aspetta il niente in cambio, che non smette quando l'altro smette, che rimane anche quando sarebbe ragionevole andarsene. Questo è il salto qualitativo del Vangelo, la novità che non si può ridurre a buona educazione o altruismo naturale.

Per riflettere

«Date e vi sarà dato». Non come “do ut des”, ma come legge del Regno: chi si apre al dono scopre di essere riempito da un dono ancora più grande.

Preghiera Finale

La preghiera cristiana arriva fino al perdono dei nemici.
Il perdono è un culmine della preghiera cristiana;
il dono della preghiera non può essere ricevuto
che in un cuore in sintonia con la compassione divina.
Il perdono sta anche a testimoniare che, nel nostro mondo,
l'amore è più forte del peccato.
(Catechismo della Chiesa Cattolica)

Venerdì

1Cor 9, 16–19.22b–27; Sal 83

11 settembre 2026

Preghiera Iniziale

Dio, non startene muto,
non restare in silenzio e inerte, o Dio.
Vedi: i tuoi nemici sono in tumulto
e quelli che ti odiano alzano la testa.
Contro il tuo popolo tramano congiure
e cospirano contro i tuoi protetti.
Hanno detto: “Venite, cancelliamoli come popolo
e più non si ricordi il nome d’Israele”.
Hanno tramato insieme concordi,
contro di te hanno concluso un patto.
(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 39–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello».

Due immagini. Prima quella del cieco che guida un altro cieco: non per malevolenza, ma per ignoranza. Non sa di non vedere, ed è questo il pericolo più grande. Poi quella della trave e della pagliuzza: un'immagine volutamente forte, un'esagerazione che smonta ogni pretesa di essere giudici obiettivi degli altri.

«Ipocrita!», dice Gesù. L'ipocrita non è necessariamente chi mente consapevolmente: è anche chi recita una parte senza saperlo, chi si vede diverso da com'è. Chi nota nitidamente il difetto altrui e non si accorge della trave nel proprio occhio. C'è qualcosa di profondamente vero in questa osservazione: spesso siamo più decisi nel vedere le mancanze degli altri proprio là dove noi stessi siamo più fragili.

Ma Gesù non si ferma alla critica: «Togli prima la trave dal tuo occhio, e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello». L'invito non è a smettere di aiutare gli altri, ma a fare prima il lavoro su di sé.

È un invito al discernimento. Chi discerne parte da sé: conosce il peso di quella trave, sa quanto sia difficile liberarsene, e da quella consapevolezza nasce una compassione che trasforma l'intervento sull'altro.

Per riflettere

Aprirsi alla misericordia significa anche avere il coraggio di guardarci a fondo, di vedere la trave che è dentro di noi, prima della pagliuzza negli occhi dei nostri fratelli. Siamo capaci di fare sincero discernimento?

Preghiera Finale

Donaci, Signore Gesù,
di essere come te liberi da pregiudizi e dalle paure,
liberi nell'amore, impegnati per la verità
e la giustizia del Regno,
tanto da null'altro cercare che la fedeltà al Padre,
pronti a pagare di persona il prezzo della libertà.
(Monsignor Bruno Forte)

Preghiera Iniziale

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se la città non è custodita dal Signore,
invano veglia il custode.
Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 43-49)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?

Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

Il Vangelo di oggi ci presenta la conclusione del discorso di Gesù iniziato con le beatitudini.

Il messaggio centrale è sempre costituito dal comandamento dell'amore: dalla pratica o meno di questo nuovo modo di vivere dipende la salvezza eterna. Come un albero si riconosce dal frutto, così la vita del cristiano si manifesta attraverso la sua azione e le sue opere.

Gesù ci propone due immagini concrete. Prima l'albero: si riconosce dal frutto, non dalle intenzioni. Continua poi con l'immagine dei due uomini. «La sua bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda»: il cuore è la sorgente di tutto, e lavorare sul frutto senza curare la radice è energia sprecata.

Quindi arriva la domanda più scomoda: perché invocare il Signore senza fare quello che dice? Gesù conosce la tentazione di separare la fede dalla vita: frequentare luoghi sacri, usare parole di fede, sentirsi cristiani, ma senza che questo trasformi davvero il modo di trattare le persone, di gestire il denaro, di affrontare il conflitto col fratello.

L'immagine finale è limpidissima: chi ascolta e mette in pratica costruisce su roccia; chi ascolta soltanto costruisce su sabbia. Il fiume in piena—le difficoltà della vita—arriverà per tutti. La differenza sarà nelle fondamenta su cui abbiamo costruito noi stessi.

Non è la quantità del Vangelo ascoltato che conta, ma quanto di quel Vangelo è diventato Vita nelle nostre vite.

Per riflettere

La fede non si misura dalle parole che pronunciamo, ma dalle fondamenta che poniamo ogni giorno nelle piccole scelte della vita. Quali frutti produce oggi la mia vita? Riflettono davvero il Vangelo in cui professo di credere?

Preghiera Finale

Donaci, Signore,
di raccontare con la parola e con la vita
la Tua storia nella nostra storia:
sarà questa la nostra professione di fede,
che scriverà nelle opere e nei giorni della nostra vicenda
la vivente sequenza del Tuo santo evangelo.

Amen, Alleluia.

(Bruno Forte)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia;
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia
non dimenticare nessuno dei suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie,
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia.

Il Signore è misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di grazia.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

«Fino a sette volte?». Pietro pensa di essere generoso: sette è un numero pieno, abbondante secondo la tradizione ebraica. Gesù gli risponde: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette». Un numero che smette di essere un numero, che non si riesce a contare, che dice semplicemente: senza limite.

La parabola che segue è costruita su un'asimmetria vertiginosa. Diecimila talenti: una somma impossibile, un debito che nessun servo avrebbe potuto accumulare in un'intera vita. Il re lo condona tutto. Poi quel servo trova un suo pari che gli deve cento denari, la paga di pochi mesi, e lo fa gettare in prigione. La grandezza del contrasto è il cuore del racconto.

Il servo non aveva capito nulla. Aveva ricevuto la misericordia come un colpo di fortuna, il perdono ricevuto non era penetrato nel cuore del servo: aveva attraversato la sua vita senza cambiarla.

Alla radice dell'incapacità di perdonare c'è spesso una memoria troppo corta della misericordia ricevuta. Il perdono o circola o si estingue.

**Per
riflettere**

Il perdono non è dimenticare il male ricevuto, ma ricordare la misericordia ricevuta. Ricordo davvero quanta misericordia ho ricevuto, o pretendo dagli altri ciò che non concedo a me stesso?

Preghiera Finale

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.

Togli dal mio petto il cuore di pietra

e dammi un cuore di carne

perché accolga la parola del Signore

e la metta in pratica.

(Cardinale Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, dono del Cristo morente,
fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero.
Trattienila ai piedi di tutte le croci.
Quelle dei singoli e quelle dei popoli.
Ispirale parole e silenzi,
perché sappia dare significato al dolore degli uomini.
Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto,
e ripeta con il salmo: "Le mie lacrime, Signore, nell'otre tuo raccogli".
Rendila protagonista infaticabile di deposizione dal patibolo,
perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle ginocchia della madre.
In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza.
E donale di non arrossire mai della Croce,
ma di guardare ad essa come all'antenna della sua nave,
le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano.
(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 13–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

La liturgia oggi ci porta al cuore di tutto. Non come festa della sofferenza, ma come esaltazione: la croce è il “trono” da cui Cristo regna, il luogo dove l’amore di Dio si manifesta nella sua forma più radicale.

Il Vangelo di Giovanni fa riferimento ad un episodio dell’ Antico Testamento, narrato nel libro dei Numeri: mentre il popolo d’Israele si trovava nel deserto, Dio ordinò a Mosè di innalzare un serpente di bronzo sul bastone; chi guardava a lui veniva guarito dal morso mortale delle vipere.

Al bastone si sostituisce il legno della Croce di Gesù. È guardando a Lui crocifisso che gli uomini possono essere liberati dal “veleno” della morte e ricevere la vita eterna.

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito». Non ha amato i giusti o solo quelli che lo meritavano: ha amato il mondo, con tutto il suo peso di male e di tradimento. E il fine non è la condanna: «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Un Dio che entra, che scende, che si lascia inchiodare—perché non c’era altro modo per dire fino in fondo quanto ama.

**Per
riflettere**

La Croce è scomoda perché smonta ogni idea di Dio lontano e impassibile. E smonta anche la nostra tendenza a giudicarci troppo duramente: se Dio non è venuto per condannare, chi siamo noi per condannare noi stessi?

Preghiera Finale

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù;
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l’essere come Dio,
ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall’aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

(Lettera ai Filippesi 2, 5–8)

Preghiera Iniziale

Scioglami dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.

Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,

i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.

Quanto è grande la tua bontà, Signore!

La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.

(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

L'agonia di Gesù sul Calvario è al termine. L'evangelista Giovanni, che fa della Croce il "trono glorioso" di Cristo, ci mostra come il Signore, pur stremato, resti fino all'ultimo Maestro. Aniché abbandonarsi al dolore, con il poco fiato che gli rimane, ancora compie un gesto grandioso: consegna sua madre, l'essere più prezioso sulla terra, al discepolo amato.

«Donna, ecco tuo figlio... ecco tua madre». Gesù, nell'ora suprema, non pensa a se stesso: pensa a sua madre e al suo discepolo. Crea una famiglia nuova, non di sangue ma di appartenenza al Vangelo. Il discepolo amato è ogni discepolo amato; Maria è madre di ogni discepolo.

La Croce non è solo la fine, ma anche l'inizio. In quel momento nasce la Chiesa: non come istituzione, ma come famiglia di persone che il dolore ha unito in un modo in cui la gioia non avrebbe saputo fare. Maria e Giovanni non si erano scelti: la Croce li ha messi insieme.

Ogni comunità cristiana porta in sé questo DNA. È fatta di persone radunate dal Crocifisso che non si sarebbero necessariamente scelte per affinità, ma che si scoprono legate da qualcosa di immensamente più profondo.

Per riflettere

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui!». (Mc 16, 6)

Preghiera Finale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
(Vangelo secondo Luca 1, 46-50)

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate.
Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”.

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

Il paragone tra la generazione di Gesù e i bambini capricciosi non è immediatamente comprensibile se non ci riportiamo all'epoca. Israele attendeva il Messia, ma nessuno era sicuro di come sarebbe stato: un guerriero, un politico, un re, un sacerdote? Ognuno aveva la sua immagine, e nessuna sembrava sufficiente per una figura tanto rivoluzionaria.

Appena si scorgeva un possibile Messia cominciava un gran chiacchierare sulle sue caratteristiche e non ci si trovava mai d'accordo. Giovanni il Battista era venuto nella più totale austerità—digiunava, non beveva vino, abitava nel deserto—e la critica era stata immediata: «È indemoniato». Gesù invece mangiava e beveva, frequentava peccatori e pubblicani, e la critica era opposta: «È un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori». Impossibile accontentarli. Come quei bambini seduti in piazza che si lamentano perché i loro compagni non hanno ballato quando hanno suonato il flauto, né hanno pianto quando hanno cantato un lamento. Qualunque cosa facciano, non va bene.

La critica non è rivolta ai non credenti, ma a chi si considera religioso e non riesce a riconoscere Dio quando si presenta. Il problema non è l'assenza di fede, ma la fede cristallizzata, chiusa in un'immagine preconcepita di come Dio dovrebbe essere e comportarsi.

«La Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli»: chi si lascia davvero toccare—dalla parola austera di Giovanni come da quella gioiosa di Gesù—la riconosce. Chi invece ha già deciso in anticipo come deve essere Dio, resterà deluso da qualsiasi Sua manifestazione nella propria vita.

Per riflettere

Nelle mie giornate, mi comporto a volte come quei bambini in piazza, sempre insoddisfatto e pronto a criticare come Dio agisce nella mia vita o in quella degli altri? Cosa mi impedisce oggi di accogliere lo stile imprevedibile di Gesù?

Preghiera Finale

Padre mio,
mi abbandono a te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto.
La tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
(Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Grandi sono le opere del Signore:
le ricerchino coloro che le amano.
Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.
Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.
(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 36–50)

Ascolta

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

La scena è costruita su un deliberato contrasto. Da una parte Simone il fariseo: ha invitato Gesù a casa sua. È un gesto di apertura, ma di un'apertura controllata. Vuole vedere, valutare, osservare da vicino questo rabbi di cui tutti parlano. Il banchetto è anche un esame.

Dall'altra parte la donna: nessuno l'ha invitata, entra in casa di un fariseo sapendo di non essere benvenuta, si inginocchia ai piedi di Gesù, piange, asciuga le lacrime con i capelli, li bacia, li cosparge di profumo. Non ha argomenti da esporre, non ha domande teologiche da porre per valutare quanto sia sapiente Gesù. Ha solo il suo pianto e il suo amore.

Gesù propone una piccola parabola: due debitori, uno che deve cinquecento denari e l'altro cinquanta. Entrambi non possono restituire, entrambi vengono condonati. Chi amerà di più? La risposta è ovvia. E la conclusione è diretta: «Sono state perdonate le sue colpe perché ha molto amato»

Poi Gesù subito precisa: ha molto amato perché le è stato molto perdonato. L'amore grande nasce dalla consapevolezza di essere stati perdonati. Simone non ama molto non perché sia cattivo, ma perché non si percepisce peccatore. Ha il controllo della sua vita religiosa: invita rabbi rispettabili, osserva le norme. Non ha bisogno di perdono. O almeno, così crede.

Chi si sente a posto—nella vita, nella fede, nelle relazioni—difficilmente si inginocchia. Chi sa di essere stato perdonato molto e molte volte, ama senza calcolare.

Per riflettere

Oggi, mi sento più simile a Simone, che osserva la vita degli altri dal piedistallo delle proprie certezze, o a quella donna che, consapevole della propria fragilità, ha avuto il coraggio di trasformare il bisogno di perdono in un gesto di amore gratuito?

Preghiera Finale

Tardi ti ho amato,
bellezza così antica e così nuova,
tardi ti ho amato.
Tu eri dentro di me
e io ero fuori,
e là ti cercavo.
Tu eri con me,
ma io non ero con te.
Ora mi chiami e il tuo grido
ha vinto la mia sordità.
(Agostino di Ippona, Confessioni X, 27)

Preghiera Iniziale

«Oggi ti chiamo alla vita,
t'invito a seguirmi,
a venire con me.
Apri i tuoi occhi, il tuo cuore,
dimentica tutto e segui me.
E non avere più paura
di lasciare quel che hai:
il senso vero della vita troverai».
Seguirò la tua Parola,
mio Signore, io verrò,
con la mano nella tua sempre io camminerò.
Dammi oggi la tua forza ed il tuo amore.
Canterò canzoni nuove, canterò felicità
ed il fuoco del tuo amore
nel mio mondo porterò.
Canterò che solo tu sei libertà.
(Pino Fanelli)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 1–3)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

È un brano brevissimo ma di un'intensità straordinaria, in cui Luca ci mostra Gesù che cammina di città in villaggio annunciando il Regno. Infatti questi tre versetti contengono qualcosa di rivoluzionario per il tempo in cui furono scritti: alcune donne seguono Gesù, camminano con lui di città in città, sono parte integrante del gruppo dei suoi discepoli.

Non erano ospiti occasionali: «lo servivano con i loro beni». Contribuivano economicamente al gruppo, mettevano a disposizione le loro risorse. Luca le nomina: Maria di Màgdala, Giovanna moglie di Cuza, Susanna... donne con nomi e storie proprie, non figure anonime sullo sfondo.

Un altro fatto fondamentale da sottolineare è che il seguito di Gesù si conferma tutt'altro che un club di perfetti, ma una comunità di guariti. Quelle donne non si mettono in cammino per dovere, ma per pura gratitudine: avendo sperimentato la liberazione e la guarigione profonda da parte di Gesù, materiale o spirituale, decidono di investire la propria vita, le proprie energie e i propri beni per sostenere la sua missione.

È da lì che nasce il desiderio vero di dare: non dal senso del dovere, non dalla generosità astratta, ma dalla memoria viva di essere stati aiutati. Chi ricorda da dove è stato tirato fuori, cammina con gratitudine.

Per riflettere

Chi sono le persone che servono in modo silenzioso e invisibile intorno a me? Le riconosco e le ringrazio?

Preghiera Finale

Tu divino Viandante,
esperto delle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.

Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.

Dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi.

Rimani con noi, Signore!

Rimani con noi! Amen.

(Giovanni Paolo II, Discorso ai giovani, Roma 1999)

Sabato

1Cor 15, 35–37.42–49; Sal 55

19 settembre 2026

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 4–15)

Ascolta

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

Non è una parabola sui terreni. È una parabola sul seminatore. Il protagonista è lui. Il suo gesto è, secondo ogni logica agricola, uno spreco. Un buon contadino semina dove la terra è preparata. Eppure lui getta il seme ovunque: sulla strada, tra le rocce, tra i rovi. Come se non riuscisse a trattenersi.

Questa generosità è il ritratto di Dio. Dio non aspetta il terreno perfetto per cominciare a parlare. Getta la sua parola sulla strada e sulle pietre, sui cuori chiusi e sui cuori distratti, sui superficiali e sugli esitanti. Non calcola le probabilità di riuscita. Getta il seme.

Noi siamo abituati a pensare che Dio si avvicini solo ai meritevoli, ai preparati, ai santi già fatti. La parabola dice l'opposto: la parola arriva a tutti, spesso si perde, ma arriva a tutti. La grazia precede la conversione.

È una notizia buona e scomoda allo stesso tempo. Buona: nessuno è escluso dal seme. Scomoda: la parola è già caduta su di noi, molte volte. La domanda non è «Dio mi parlerà mai?» ma «Cosa ho fatto del seme che ha già gettato?».

Per riflettere

In questo momento della mia vita quale tipo di terreno sono? Cosa soffoca in me la Parola più di tutto? Quali strade, rocce o rovi in me non lasciano emergere il mio terreno buono, quello su cui il seme gettato darà frutto in abbondanza?

Preghiera Finale

Come la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza aver irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
così sarà della parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.
(Isaia 55, 10-11)

Domenica

20 settembre 2026

Is 55, 6–9; Sal 144; Fil 1, 20c–24.27a
*Santi Andrea Kim Taegon,
Paolo Chong Hasang e compagni
Salterio: prima settimana*

Preghiera Iniziale

O Padre giusto e grande,
nel dare all'ultimo operaio come al primo
dimostri che le tue vie distano dalle nostre vie
quanto il cielo dalla terra;
apri il nostro cuore all'intelligenza
delle parole del tuo Figlio,
perché comprendiamo l'impagabile onore
di operare nella tua vigna fin dal mattino.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 1–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

La parabola è costruita per spiazzarci. E ci riesce. La logica del padrone è irragionevole secondo qualsiasi criterio umano di giustizia: chi ha lavorato un'ora riceve lo stesso di chi ha sopportato il caldo della giornata intera. Le proteste degli operai delle prime ore sono comprensibili, anzi: le condividiamo istintivamente mentre leggiamo.

È precisamente questo che Gesù vuole. Vuole farci sentire la resistenza, perché quella resistenza dice qualcosa di noi: l'impulso profondo a misurare l'amore, a trattare la grazia come un premio da guadagnare, a fare i conti con Dio come con un datore di lavoro.

Il padrone non nega di aver rispettato il contratto con i primi: «Non hai forse concordato con me per un denaro?». La giustizia è rispettata. Quello che disturba non è un torto ricevuto, ma una generosità donata ad altri: «Sei invidioso perché io sono buono?».

La parabola non abolisce la giustizia. Ma ci ricorda che Dio non ragiona con la nostra logica retributiva. La sua misura è la misericordia e questa, per definizione, va sempre oltre il merito. L'ultimo che arriva alla vigna ha la stessa dignità del primo. Non perché abbia fatto lo stesso, ma perché è ugualmente amato.

Per riflettere

Faccio fatica ad accettare che Dio sia generoso con qualcuno che, secondo me, non lo merita? Cosa mi dice questo di me?

Preghiera Finale

Lodo la tua clemenza che mi aspetta a lungo,
la tua dolcezza che finge soltanto di castigare,
la tua pietà che chiama,
la benignità che accoglie,
la misericordia che rimette i peccati,
la bontà che ricompensa al di là dei meriti,
la pazienza che non ricorda l'offesa.
Che dire, Dio mio, della tua ineffabile generosità?
Tu mi chiami quando fuggo,
mi accogli al ritorno,
mi aiuti nel dubbio.
(Tommaso d'Aquino, Inni e preghiere)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9-13)

Ascolta

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

“Un uomo, solo, è seduto nel suo ufficio al banco delle tasse. È Matteo, uno strozzino odiato da tutti per il suo mestiere, un collaborazionista incaricato di riempire, oltre che le sue tasche, le casse degli occupanti romani. Uno sguardo che incrocia il suo, una parola sola: «Seguimi».

E Matteo è naufragato in quegli occhi. Il contabile abbandona per uno sguardo, per una parola il mestiere rassicurante, se ne va dietro a quell'uomo senza calcolare più nulla, senza neppure domandarsi dove sia diretto” (da un'omelia di don Alberto Cvecich).

Anche noi abbiamo il nostro banco. Non necessariamente di tasse: può essere una routine che ci protegge, un ruolo che ci definisce, un'identità costruita negli anni che non vogliamo mettere in discussione. Gesù passa, incrocia il nostro sguardo, e dice una parola sola. La domanda non è se la sentiamo, ma se se siamo disposti a lasciare il banco.

Poi Gesù si siede a tavola con i colleghi pubblicani e con altri peccatori. I farisei protestano. Gesù risponde con un'immagine semplice: il medico va dai malati, non dai sani. E cita Osea: «Misericordia io voglio e non sacrifici». La religione non è sacrificio, guarisce la vita, la fa risplendere; non è la mortificazione a dare lode a Dio, ma la vita piena, forte, vibrante.

Questa scena dice qualcosa di fondamentale sull'identità cristiana. Non siamo una comunità di persone che ce l'hanno fatta. Siamo una comunità di malati che hanno trovato un medico e che per questo possono accogliere altri malati, senza meravigliarsi e senza giudicare.

Per riflettere

La mia comunità cristiana assomiglia più alla tavola aperta di Gesù con i pubblicani o alla critica dei farisei fuori dalla porta?

Preghiera Finale

Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera.

Anche Dio ci ha fatto per fiorire.

Ricordo quel dialogo, quando la quercia ha chiesto al mandorlo:

“Parlami di Dio”. E il mandorlo fiori.

Ovunque tu sia, costruisci! Se sei a terra, alzati!

Non rimanere mai caduto, alzati, lasciati aiutare per essere in piedi.

Se sei seduto, mettiti in cammino!

Se la noia ti paralizza, scacciala con le opere di bene!

Se ti senti vuoto o demoralizzato, chiedi che lo Spirito Santo
possa nuovamente riempire il tuo nulla. Amen.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.
Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.
Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Osserverò continuamente la tua legge,
in eterno, per sempre.
(*Salmo 118*)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 19–21)

Ascolta

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

«Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». La frase è dura, se si pensa che fuori c'è sua madre che cerca di avvicinarlo. Ma Gesù non sta rinnegando Maria, sta dicendo qualcosa di diverso, di più grande.

La famiglia naturale è sacra nel mondo antico. I legami di sangue obbligano, proteggono, definiscono. Ma Gesù annuncia che c'è un'altra famiglia, costruita non sulla nascita ma sulla scelta: quella di chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica.

Non è una famiglia esclusiva. Non sostituisce quella naturale. Ma la relativizza: non è il sangue che determina l'appartenenza al regno, ma la disponibilità ad ascoltare. Questo apre una porta enorme: chiunque, qualunque sia la sua storia, la sua famiglia d'origine, il suo passato, può far parte di questa famiglia.

Luca, tra tutti gli evangelisti, è forse quello che sottolinea di più questa universalità. Il Vangelo non è patrimonio di nessun gruppo etnico, culturale, familiare. È offerto a chiunque scelga di ascoltare e di fare. Una famiglia che più aperta non potrebbe essere.

Per riflettere

Chi appartiene alla famiglia di Gesù: «coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». Nella mia vita, ascolto e pratica vanno insieme? Oppure uno dei due fatica a stare al passo con l'altro?

Preghiera Finale

Maria è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio,
colei che conservava tutto nel suo cuore
e che si è lasciata attraversare dalla spada.

È la santa tra i santi, la più benedetta,
colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna.
Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra
e a volte ci porta in braccio senza giudicarci.

Conversare con lei ci consola, ci libera, ci santifica.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Amore del pregare:
senti spesso, durante il giorno,
il bisogno di pregare.
E preoccupati di farlo.
La preghiera allarga il cuore
fino a renderlo capace di contenere
il dono che Dio fa di se stesso.
(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro».

Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Gesù convoca i Dodici e li manda. Ma prima di mandarli fa due cose: dà loro «forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie», e poi dice loro cosa non prendere. L'equipaggiamento della missione è una lista al “contrario”, una lista di rinunce: niente bastone, niente sacca, niente pane, niente denaro, niente tunica di ricambio.

Ogni cosa che normalmente si porta in viaggio viene eliminata. Non è ascetismo fine a se stesso, ma un messaggio preciso: la missione non si compie con le proprie risorse. Chi va non porta nulla di suo perché deve imparare a dipendere da ciò che trova, da ciò che gli viene offerto, in ultima analisi da Dio.

«In qualunque casa entriate, rimanete là»: la missione passa per l'accoglienza reciproca. Chi è mandato deve saper essere accolto, deve saper ricevere, non solo dare. L'evangelizzazione non è frenetica, è paziente. Si pianta in un posto, si vive con la gente, si aspetta.

E quando non si viene accolti? Gesù non dice di insistere, di convincere, di tornare con argomenti migliori. Dice di scuotere la polvere dai piedi e andare avanti, senza astio.

Per riflettere

Che cosa è di troppo nella mia vita e la appesantisce?

Preghiera Finale

Signore, anche tu hai bisogno di concepire
la totalità della tua vita come una missione.

Chiedi sempre allo Spirito
che cosa Gesù si attende da te
in ogni momento della tua esistenza
e in ogni scelta che devi fare,
per discernere il posto
che ciò occupa nella tua missione.
(Papa Francesco, Gaudete et Exsultate 23)

Preghiera Iniziale

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 7–9)

Ascolta

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

La notizia di Gesù arriva anche alle orecchie di Erode. Erode non sa cosa pensare. Le voci si moltiplicano: c'è chi dice che Giovanni è risorto, chi parla di Elia, chi di un antico profeta. Ma nessuna di queste risposte lo convince. La sua domanda rimane aperta: «Chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?».

È la domanda centrale del Vangelo: chi è Gesù? Questa volta però viene messa dall'E-vangelista in bocca ad un malvagio. Erode «cercava di vederlo». Non per convertirsi, ma per soddisfare una curiosità. La sua ricerca su Gesù è orientata al chiacchiericcio e alla morbosità, più che alla reale comprensione.

Vorrebbe inquadrarlo dentro uno schema noto: un profeta, un redivivo, un fenomeno da osservare. Perché capire davvero chi è Gesù costerebbe troppo: costerebbe cambiare vita, rinunciare al potere, fare i conti con la decapitazione di Giovanni, una grave ferita che evidentemente affligge la sua coscienza e che torna con frequenza a bruciare.

Erode continuerà a cercare Gesù. Lo incontrerà, alla fine, durante la Passione. E in quel momento, davanti all'uomo che aveva tanto voluto vedere, non troverà nulla da dirgli. Gesù non lo degnerà di una parola.

Per riflettere

Erode «cercava di vederlo», più per spettacolo che per fede. Cosa mi spinge oggi ad avvicinarmi a Gesù: la curiosità, il bisogno, il desiderio di cambiare qualcosa nella mia vita?

Preghiera Finale

Tu chi sei? Tu che scruti nel mio cuore
e conosci i miei pensieri più segreti?
Tu chi sei? Che mi scruti ovunque vada
fino agli ultimi confini della terra?
Tu chi sei? Ed io, chi sono io?
Io che sempre mi nascondo
e non faccio che sfuggire dal Tuo sguardo.
Dove andrò senza una meta,
senza un punto verso il quale camminare?
Il Tuo volto cercherò!
(dal canto liturgico "Tu chi sei")

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, mia roccia,
mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido.
Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore?
Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero?
L'uomo è come un soffio,
i suoi giorni come ombra che passa.
(*Salmo 143*)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 18–22)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Gesù prega in solitudine. I discepoli sono lì con lui. È in questo contesto di preghiera, di vicinanza, di cammino condiviso, che arriva la domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Le risposte che i discepoli riportano sono le stesse di ieri che erano giunte anche all'orecchio di Erode: Giovanni il Battista, Elia, un antico profeta. Risposte sensate, ma che ancora volta che non colgono pienamente la portata rivoluzionaria di Gesù.

Poi la domanda si fa personale: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro risponde: «Il Cristo di Dio». Una risposta personale, diversa da quella degli altri, frutto della propria esperienza di vita quotidiana con Gesù.

Tutto perfetto allora? Assolutamente no, infatti subito dopo Gesù gli annuncia che questo Cristo «dovrà soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi, essere ucciso e risorgere il terzo giorno». Il divario è abissale.

Il Messia che Pietro aveva in mente era un liberatore glorioso, un re erede del grande Davide che avrebbe restaurato Israele. Il Messia che Gesù descrive è qualcuno che viene consegnato, un “perdente” che soffre e infine muore. Non proprio quello che si aspettava Pietro.

La professione di Pietro è giusta, ma ancora incompleta. Pietro impiegherà ancora del tempo per capire, non lo farà fino alla Pasqua. Ma intanto ha detto sì, e questo sì è abbastanza per iniziare il Cammino.

Per riflettere

«E voi, chi dite che io sia?». Se dovessi rispondere oggi con una sola frase, cosa diresti di Gesù nella tua vita concreta?

Preghiera Finale

Signore Gesù, fammi conoscere chi sei.

Fa' sentire al mio cuore la santità che è in te.

Fa' che io veda la gloria del tuo volto.

Dal tuo essere e dalla tua parola, dal tuo agire e dal tuo disegno,

fammi derivare la certezza che la verità e l'amore

sono a mia portata per salvarmi.

Tu sei la via, la verità e la vita.

Tu sei il principio della nuova creazione.

Dammi il coraggio di osare.

Fammi consapevole del mio bisogno di conversione

e permetti che con serietà lo compia, nella realtà della vita quotidiana.

E se mi riconosco indegno e peccatore, dammi la tua misericordia.

Donami la fedeltà che persevera e la fiducia che comincia sempre,

ogni volta che tutto sembra fallire.

(Romano Guardini)

Preghiera Iniziale

Nei salmi Gesù non solamente è preannunziato nella sua nascita per noi,
ma accetta anche la sua passione, come causa di salvezza.

Per noi muore, risorge, sale al cielo, siede alla destra del Padre.

Ciò che nessun uomo avrebbe mai osato dire,

lo ha annunziato il salmista profeta

e poi lo ha predicato nel vangelo lo stesso Signore.

(Sant'Ambrogio, Commento sui salmi 1, 9–12)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 43b–45)

Ascolta

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

La gente è ammirata per tutto quello che Gesù fa. Ma lui, invece di godere della popolarità, del successo, si rivolge ai discepoli con parole che suonano come una stonatura: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

L'insistenza è notevole: non si tratta di una profezia pronunciata distrattamente. Gesù vuole che i suoi capiscano, che siano consapevoli di questo prima che accada. La gloria e la croce non sono separabili.

Eppure «essi non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento». Il timore di chiedere è significativo: intuivano forse che la risposta avrebbe rivoluzionato le carte in tavola, avrebbe richiesto qualcosa che non erano ancora pronti ad affrontare.

Le menti degli apostoli, come le nostre, non erano disponibili a comprendere una tale eventualità. Avrebbe significato per loro, che tanta fiducia avevano riposto nel loro maestro, veder stroncata ogni speranza, delusa ogni attesa.

Capiranno, ma dopo, alla luce della Pasqua del Signore. Come spesso accade: le parole di Gesù non si comprendono nell'istante in cui vengono dette, ma quando la vita le rimette davanti in modo nuovo.

Per riflettere

Anche noi portiamo parole del Vangelo che non abbiamo ancora capito. Non perché siano oscure, ma perché il momento di comprenderle non è ancora arrivato.

Preghiera Finale

Signore, noi non sappiamo ciò che è bene per noi
e ciò che è male.

Non possiamo prevedere il futuro;
non sappiamo, quando verrai a visitarci,
in quale forma verrai.

E perciò noi affidiamo tutto a te.
Agisci con noi e in noi secondo il tuo beneplacito.
Fa' che il nostro sguardo sia rivolto sempre a te,
e a noi tu guarda sempre.

(Giovanni Paolo II, Via Crucis al Colosseo, 13 aprile 2001)

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché tu sei il Dio della mia salvezza.
Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che sono da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza,
ma ricordati di me secondo il tuo amore.
Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta.
Guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.
(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 28–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

La parabola è costruita su una sorpresa. Il primo figlio dice no: una risposta forse ribelle, ma onesta, di chi non ha voglia di lavorare. Ma poi ci ripensa e va. Il secondo dice sì: la risposta giusta, quella che il padre vuole sentire. Ma non va. Chi ha fatto la volontà del padre?

La risposta è ovvia, eppure scomoda. Perché ci rivela che Dio guarda soprattutto al fare, non al dire. Non alla coerenza dichiarata, professata, ma alla coerenza vissuta, “incarnata”. Non al “sì” pronunciato in chiesa, ma al “sì” realizzato nella vita concreta.

La conclusione di Gesù è ancora più provocatoria: «I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio». Erano il primo figlio: avevano detto no con la vita. Ma quando Giovanni è venuto, si sono convertiti, hanno trasformato la loro vita. I capi religiosi invece avevano detto sì da sempre, ma di fronte alla chiamata concreta, non si sono mossi dalle loro convinzioni.

È una parabola che ci chiede di guardare non a ciò che diciamo di essere, ma a ciò che facciamo davvero. Tutti noi, infatti, abbiamo dentro qualcosa del primo figlio e qualcosa del secondo.

Per riflettere

La domanda che Gesù lascia è concreta: nel mio quotidiano, a quale dei due figli sto assomigliando di più in questo periodo della mia vita? A quello che dice sì convintamente ma non va, o a quello che dice no ma poi si converte?

Preghiera Finale

O Padre, sempre pronto ad accogliere pubblicani e peccatori
appena si dispongono a pentirsi di cuore,
tu prometti vita e salvezza a ogni uomo che desiste dall'ingiustizia:
il tuo Spirito ci renda docili alla tua parola
e ci doni gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Tu sei santo, Signore Dio,
tu sei grande e tu sei mirabile.

Tu sei forte, tu sei potente,
tu sei umile.

Tu sei paziente, tu sei bello,
tu sei sicuro, tu sei quieto.

Tu sei gioia e letizia,
tu sei giustizia e temperanza.

Tu sei ricchezza che basta a tutti.

Tu sei bellezza, tu sei mansuetudine,
tu sei protettore, custode e difensore.

Tu sei nostra speranza.

(Francesco d'Assisi, Lodi di Dio Altissimo, 1224)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 46–50)

Ascolta

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

I discepoli discutevano su chi fosse il più grande tra loro. Gesù non risponde alla domanda, la ribalta, la svuota. Prende un bambino, lo mette accanto a sé e dice: «Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me. Il più piccolo tra tutti voi, è il più grande».

Nel mondo antico il bambino non era simbolo di innocenza ma di irrilevanza sociale: non aveva diritti, non aveva peso, non contava. Gesù dice: quello è il criterio. «Chi invece è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Il più grande è chi accoglie il più piccolo. La grandezza cristiana non si misura con il potere, la visibilità, l'influenza. Si misura con la disponibilità a farsi piccoli, a servire, ad accogliere chi non conta.

La domanda che questo vangelo lascia è scomoda: nella mia vita, mi misuro con i grandi o con i piccoli? Con chi può darmi qualcosa in cambio, o con chi non ha nulla da offrire?

Per riflettere

Giovanni voleva fermare chi faceva del bene perché non era “dei loro”. Quanto sono capace di riconoscere il bene fatto da persone o gruppi diversi dal mio?

Preghiera Finale

Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai.

La mia porta sarà chiusa per il ricco e per il forte,

per tutti quelli che non hanno amato,

per chi ha giocato con la morte,

per gli uomini per bene, per chi cerca la sua gloria,

per tutti quelli che non hanno amato e per i grandi della storia.

Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai.

(Claudio Chieffo)

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Davanti agli angeli a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo
e rendo grazie al tuo nome
per il tuo amore e la tua fedeltà.
Quando ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto la forza nella mia anima.
(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 47–51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Natanaele è scettico. Quando Filippo gli dice che hanno trovato il Messia, lui risponde con una battuta: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Non è ostile, ma certamente è scettico, non si lascia entusiasmare facilmente. Eppure va a vedere, con curiosità, ed è così che avviene l'incontro.

Gesù lo anticipa: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Una lode sorprendente per uno che era scettico. Gesù non cerca discepoli perfetti, entusiasti, già convinti. Accoglie anche il dubbio, anche la diffidenza, purché siano onesti. Solo la falsità chiude davvero la porta.

Natanaele chiede stupito: «Come mi conosci?». E la risposta è ancora più stupefacente: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Una frase che cambia tutto. Gesù lo ha visto prima ancora che lui cercasse. Lo ha conosciuto prima che lui sapesse di essere cercato.

Essere visti prima di sapere di essere cercati: è l'esperienza fondamentale della fede.

**Per
riflettere**

Quanto sarebbe bello che Gesù potesse dire anche di noi: «Ecco davvero un cristiano in cui non c'è falsità»! Ci sforziamo perché questo avvenga?

Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi una fede retta, speranza certa,
carità perfetta e umiltà profonda.

Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà.

Amen.

(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
verso di te protendo le mie mani.
Compi forse prodigi per i morti?
O si alzano le ombre a darti lode?
Si narra forse la tua bontà nel sepolcro,
la tua fedeltà nel regno della morte?
Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi,
la tua giustizia nella terra dell'oblio?
Ma io, Signore, a te grido aiuto
e al mattino viene incontro a te la mia preghiera.
Perché, Signore, mi respingi?
Perché mi nascondi il tuo volto?
(Salmo 87)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 57–62)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Tre incontri in rapida successione, tre richieste di seguire Gesù, tre risposte da parte sua che suonano quasi come degli scoraggiamenti.

Il primo si offre spontaneamente: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù non accoglie l'entusiasmo con calore, ma con realismo: «Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Seguirmi significa condividere la mia precarietà. Sei davvero pronto?

Al secondo Gesù dice direttamente: «Seguimi». Ma costui risponde: «Prima lascia che vada a seppellire mio padre». Una richiesta comprensibilissima. Ma Gesù risponde con una frase dura: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Non è insensibilità: è l'urgenza del Regno che non può aspettare.

Al terzo, che vuole prima salutare i suoi, Gesù risponde con l'immagine dell'aratore: «Chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro non è adatto per il regno di Dio». L'aratore che guarda indietro traccia un solco storto. La sequela di Cristo richiede uno sguardo che va avanti. Questa scelta esige una frattura con il passato

Questi tre incontri hanno qualcosa di universale: ci sono dentro tutte le nostre esitazioni. C'è chi è pronto in teoria ma non ha calcolato il costo. C'è chi rimanda per un motivo legittimo che però diventa un alibi. C'è chi vuole seguire, ma con una via di fuga aperta. La domanda che Gesù rivolge a loro, la rivolge anche a noi: cosa stai aspettando prima di dire sì?

Per riflettere

Qual è il mio “prima”, quella cosa che metto sempre davanti al seguire Gesù più in profondità?

Preghiera Finale

Fratelli,
io non ritengo ancora di esservi giunto.
Questo soltanto so:
dimentico del passato
e proteso verso il futuro,
corro verso la mèta
per arrivare al premio
che Dio ci chiama a ricevere lassù,
in Cristo Gesù.
(Lettera ai Filippesi 3, 13–14)

Le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove

Ufficio delle Letture dell'8 settembre
Natività della Beata Vergine Maria

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo (Disc. 1; PG 97, 806–810)

«Il termine della legge è Cristo» (Rm 10, 4). Si degni egli di innalzarsi verso lo spirito ancora più di quanto ci libera dalla lettera della legge.

In lui si trova tutta la perfezione della legge perché lo stesso legislatore, dopo aver portato a termine ogni cosa, trasformò la lettera in spirito, ricapitolando tutto in se stesso. La legge fu vivificata dalla grazia e fu posta al suo servizio in una composizione armonica e feconda. Ognuna delle due conservò le sue caratteristiche senza alterazioni e confusioni. Tuttavia la legge, che prima costituiva un onere gravoso e una tirannia, diventò, per opera di Dio, peso leggero e fonte di libertà.

In questo modo non siamo più «schiavi degli elementi del mondo» (Gal 4, 3), come dice l'Apostolo, né siamo più oppressi dal giogo della legge, né prigionieri della sua lettera morta.

Il mistero del Dio che diventa uomo, la divinizzazione dell'uomo assunto dal Verbo, rappresentano la somma dei beni che Cristo ci ha donati, la rivelazione del piano divino e la sconfitta di ogni presuntuosa autosufficienza umana. La venuta di Dio fra gli uomini, come luce splendente e realtà divina chiara e visibile, è il dono grande e meraviglioso della salvezza che ci venne elargito.

La celebrazione odierna onora la natività della Madre di Dio. Però il vero significato e il fine di questo evento è l'incarnazione del Verbo. Infatti Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio.

La beata Vergine Maria ci fa godere di un duplice beneficio: ci innalza alla conoscenza della verità, e ci libera dal dominio della lettera, esonerandoci dal suo servizio. In che modo e a quale condizione? L'ombra della notte si ritira all'appressarsi della luce del giorno, e la grazia ci reca la libertà in luogo della schiavitù della legge. La presente festa è come una pietra di confine fra il Nuovo e l'Antico Testamento. Mostra come ai simboli e alle figure succeda la verità e come alla prima alleanza succeda la nuova. Tutta la creazione dunque canti di gioia, esulti e partecipi alla letizia di questo giorno. Angeli e uomini si uniscano insieme per prender parte all'odierna liturgia. Insieme la festeggino coloro che vivono sulla terra e quelli che si trovano nei cieli. Questo infatti è il giorno in cui il Creatore dell'universo ha costruito il suo tempio, oggi il giorno in cui, per un progetto stupendo, la creatura diventa la dimora prescelta del Creatore.

Gesù lo guardò con sentimento di pietà e lo scelse

Ufficio delle Letture del 21 settembre
Festa di san Matteo, apostolo e evangelista

Dalle «Omellerie» di san Beda il Venerabile, sacerdote (Om. 21; CCL 122, 149–151)

Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi» (Mt 9, 9). Vide non tanto con lo sguardo degli occhi del corpo, quanto con quello della bontà interiore. Vide un pubblicano e, siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: «Seguimi». Gli disse «Seguimi», cioè imitami. Seguimi, disse, non tanto col movimento dei piedi, quanto con la pratica della vita. Infatti «chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato» (1Gv 2, 6).

«Ed egli si alzò, prosegue, e lo seguì» (Mt 9, 9). Non c'è da meravigliarsi che un pubblicano alla prima parola del Signore, che lo invitava, abbia abbandonato i guadagni della terra che gli stavano a cuore e, lasciate le ricchezze, abbia accettato di seguire colui che vedeva non avere ricchezza alcuna. Infatti lo stesso Signore che lo chiamò esternamente con la parola, lo istruì all'interno con un'invisibile spinta a seguirlo. Infuse nella sua mente la luce della grazia spirituale con cui potesse comprendere come colui che sulla terra lo strappava alle cose temporali era capace di dargli in cielo tesori incorruttibili.

«Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli» (Mt 9, 10). Ecco dunque che la conversione di un solo pubblicano servì di stimolo a quella di molti pubblicani e peccatori, e la remissione dei suoi peccati fu modello a quella di tutti costoro. Fu un autentico e magnifico segno premonitore di realtà future. Colui che sarebbe stato apostolo e maestro della fede attirò a sé una folla di peccatori già fin dal primo momento della sua conversione. Egli cominciò, subito all'inizio, appena apprese le prime nozioni della fede, quella evangelizzazione che avrebbe portato avanti di pari passo col progredire della sua santità. Se desideriamo penetrare più a fondo nel significato di ciò che è accaduto, capiremo che egli non si limitò a offrire al Signore un banchetto per il suo corpo nella propria abitazione materiale ma, con la fede e l'amore, gli preparò un convito molto più gradito nell'intimo del suo cuore. Lo afferma colui che dice: «Ecco, sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20).

Gli apriamo la porta per accoglierlo, quando, udita la sua voce, diamo volentieri il nostro assenso ai suoi segreti o palesi inviti e ci applichiamo con impegno nel compito da lui affidatoci. Entra quindi per cenare con noi e noi con lui, perché con la grazia del suo amore viene ad abitare nei cuori degli eletti, per ristorarli con la luce della sua presenza. Essi così sono in grado di avanzare sempre più nei desideri del cielo. A sua volta, riceve anche lui ristoro mediante il loro amore per le cose celesti, come se gli offrissero vivande gustosissime.

Servire Cristo nei poveri

Ufficio delle Letture del 27 settembre

Memoria di san Vincenzo de' Paoli, sacerdote

Da alcune «Lettere e conferenze spirituali» di san Vincenzo de' Paoli, sacerdote (Cfr. lett. 2546, ecc.; Correspondance, entretiens, documents, Paris 1922-1925, passim)

Non dobbiamo regolare il nostro atteggiamento verso i poveri da ciò che appare esternamente in essi e neppure in base alle loro qualità interiori. Dobbiamo piuttosto considerarli al lume della fede. Il Figlio di Dio ha voluto essere povero, ed essere rappresentato dai poveri. Nella sua passione non aveva quasi la figura di uomo; appariva un folle davanti ai gentili, una pietra di scandalo per i Giudei; eppure egli si qualifica l'evangelizzatore dei poveri: «Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18).

Dobbiamo entrare in questi sentimenti e fare ciò che Gesù ha fatto: curare i poveri, consolarli, soccorrerli, raccomandarli.

Egli stesso volle nascere povero, ricevere nella sua compagnia i poveri, servire i poveri, mettersi al posto dei poveri, fino a dire che il bene o il male che noi faremo ai poveri lo terrà come fatto alla sua persona divina. Dio ama i poveri, e, per conseguenza, ama quelli che amano i poveri. In realtà quando si ama molto qualcuno, si porta affetto ai suoi amici e ai suoi servitori. Così abbiamo ragione di sperare che, per amore di essi, Dio amerà anche noi.

Quando andiamo a visitarli, cerchiamo di capirli per soffrire con loro, e di metterci nella disposizione interiore dell'Apostolo che diceva: «Mi sono fatto tutto a tutti» (1 Cor 9, 22). Sforziamoci perciò di diventare sensibili alle sofferenze e alle miserie del prossimo. Preghiamo Dio, per questo, che ci doni lo spirito di misericordia e di amore, che ce ne riempi e che ce lo conservi.

Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi. Se nell'ora dell'orazione avete da portare una medicina o un soccorso a un povero, andatevi tranquillamente.

Offrite a Dio la vostra azione, unendovi l'intenzione dell'orazione. Non dovete preoccuparvi e credere di aver mancato, se per il servizio dei poveri avete lasciato l'orazione. Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Iddio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra. Se lasciate l'orazione per assistere un povero, sappiate che far questo è servire Dio. La carità è superiore a tutte le regole, e tutto deve riferirsi ad essa. È una grande signora: bisogna fare ciò che comanda.

Tutti quelli che ameranno i poveri in vita non avranno alcun timore della morte. Serviamo dunque con rinnovato amore i poveri e cerchiamo i più abbandonati. Essi sono i nostri signori e padroni.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XXI n. 9
Settembre 2026

Arcidiocesi di Pisa